

LA PROPOSTA Bocci: "Prima una condivisione operativa". Fora: "Purchè non sia solo una mossa politica"

Le coop sotto un'unica bandiera

Si fa strada, anche in Umbria, l'ipotesi della fusione tra Legacoop e Confcooperative

LARA PARTENZI

"Una discussione prossima ad aprirsi", "a patto che": nell'elenco delle risposte nessun "no". o "è escluso", a testimonianza del fatto che i vertici di Confcooperative e Legacoop dell'Umbria lanciano messaggi di apertura di fronte all'ipotesi, tutt'altro che lontana, di una fusione.

Come dire: è solo questione di tempo ma, sulla scia delle decisioni che saranno prese a livello nazionale, è probabile che le due principali centrali cooperative dell'Umbria potranno superare presto i confini delle vecchie classificazioni verso una forma di integrazione ed efficienza che possa configurare un percorso di riorganizzazione della rappresentanza delle imprese cooperative della regione.

Qualora la fusione avvenisse, i soci di Legacoop e di Confcooperative si troverebbero per la prima volta ad operare sotto un'unica bandiera.

"C'è una collaborazione che si sta rafforzando nel corso degli ultimi anni. In questo momento il discorso della fusione è una delle

ipotesi che si fanno. Di certo a Bruxelles capiscono con difficoltà che l'Italia della cooperazione sociale sia rappresentata da quattro realtà".

Il primo "ma" del presidente di Legacoop Umbria, Paolo Bocci, riguarda il fatto che, prima di affrontare il discorso della fusione da un punto di vista strategico e politico "è necessario partire dal livello di operatività", ovvero definire "le ipotesi di collaborazione nelle questioni che si affrontano giorno dopo giorno".

Da questo punto di vista sembra però che le imprese stiano già facendo la loro parte visto che, da tempo, stanno attivando forme sinergiche sempre più strette: "Ci sono spinte molto forti alla collaborazione nei servizi e negli appalti pubblici, ad operare in maniera non concorrenziale a prescindere dalla centrale a cui si aderisce", conferma il direttore di Legacoop Umbria, Catuscia Marini, che parla di una "disponibilità ad avviare un percorso condiviso" nonché di "una modalità diversa di gestire la rappresentanza delle coope-

rativa che possa portare ad un nuovo soggetto".

Marini evidenzia che si tratta di un percorso verso l'ottimizzazione del modello gestionale, in linea con quanto sta avvenendo anche per gli altri sindacati delle imprese.

Porte aperte, con i dovuti paletti, anche da parte di Confcooperative Umbria: "E' nello stile della nostra associazione, i percorsi sono sempre condivisi e si costruiscono in maniera molto democratica". Il presidente dell'Umbria Andrea Fora, parla di una partecipazione delle centrali regionali ad un percorso nazionale che vede la prospettiva della fusione già da tempo: "Non è cosa nuova che si stia ragionando in termini di semplificazione. A livello umbro ci sono terreni comuni su cui si sta operando".

L'obiettivo principale - osserva Fora - è quello di rafforzare il sistema delle cooperative, segnato da numerose debolezze infrastrutturali e dallo scarso livello di capitalizzazione e internazionalizzazione: "Non è più il momento, per le imprese del settore, parlare di un livello di fidelizzazione valoriale, i

mercati globali richiedono un forte orientamento all'efficienza e non più un sistema organizzato in funzione di dinamiche che sono di volta in volta politiche".

Ben venga la fusione, quindi, ma solo dopo aver fatto il punto su due criteri fondamentali "su cui Legacoop e Confcooperative - evidenzia Fora - hanno approcci diversi: l'autonomia operativa delle imprese dalla politica e un confronto sul modello di sviluppo imprenditoriale".

"C'è un sistema di grandi imprese cooperative, poche in Umbria, che hanno bisogno di un nuovo modo di operare mentre la maggior parte delle realtà, di dimensioni più piccole, è orientata ad un modello di sviluppo più territoriale. Tra le nostre due centrali -conclude Fora - c'è un rapporto positivo ma ci sono aspetti in cui le posizioni non sono del tutto chiare: se si condividono gli obiettivi la via per l'unificazione è più veloce, purchè non sia un modo per riposizionarsi nei confronti di un nuovo quadro politico, cosa che non farebbe il bene delle nostre imprese".